

Una «authority» per la Lega delle cooperative

GILDO CAMPESATO

ROMA. Un'Authority per la Lega delle cooperative? Lo ha proposto Mauro Gori, membro della presidenza, introducendo l'assemblea nazionale delle coop. A prima vista potrebbe apparire un'idea peregrina, quasi un'ipotesi di dialogo, schiacciata tra la struttura delle imprese e l'organizzazione generale dei soci. In realtà, proprio all'Authority verrebbe affidato il ruolo di collegamento tra due protagonisti (le aziende e la struttura sindacale-politica) che in alcune occasioni hanno mostrato qualche difficoltà di dialogo. Le cooperative, soprattutto le grandi, in questi anni si sonoevolmente trasformate assumendo più le dimensioni di public company che non quelle di organizzazioni di soci che hanno nelle loro mani il controllo reale delle leve dell'impresa. Basti pensare alle coop di consumo che vantano decine di migliaia di associati o alle grandi imprese di costruzione che gestiscono appalti in tutto il mondo per capire come il ruolo decisionale del socio, così tipico della vecchia struttura cooperativa, rischi di essere appannato dalle dimensioni stesse delle cooperative. Dimensioni, del resto, assolutamente indispensabili se vogliono rimanere in un mercato sempre più concorrenziale e competitivo. Ecco allora che si pone il problema di chi comanda veramente nelle coop, o, detto in altri termini, di chi garantisce il mantenimento degli ideali sociali (ed «economici») della cooperazione. La Lega, organizzazione che emana direttamente dai soci, potrebbe apparire come il candidato naturale a tale ruolo. Ma essa non è una holding, non ha potestà diretta sulle singole imprese: se mai in passato ha avuto ambizioni in tal senso, ha dovuto rapidamente abbandonarle per l'opposizione delle imprese, gelose della propria autonomia. Il ruolo della Lega è dunque un altro, di direzione politico-sindacale, di rappresentanza degli interessi generali come è stato affermato chiaramente all'ultimo congresso e come è stato riconfermato dai lavori dell'assemblea generale. Nemmeno i manager che hanno nelle loro mani le coop «public company» possono combinare su di sé sia le responsabilità della gestione operativa, sia il controllo del rispetto delle ideali cooperative. Nasce da qui l'idea dell'Authority, un organismo super partes, parità dalle imprese e dalla organizzazione della Lega nazionale. La struttura, ha precisato Gori, «non ha rilievo politico esterno, è un organo interno di garanzia per le imprese cooperative». Più concretamente, l'Authority valuterà i bilanci delle imprese, stabilirà i principi contabili, economici, finanziari cui le coop dovranno adeguarsi, fornirà cultura contabile alle imprese: un po' vigile, dunque, ed un po' insegnante. Il ruolo dell'Authority potrebbe venire esaltato dalle trasformazioni finanziarie ed organizzative che aspettano il movimento cooperativo: proprio tali cambiamenti impegnano la Lega a rinnovare la propria identità e a trovare ragioni moderne al proprio essere associazione di cooperative. Le spinte al nuovo potrebbero essere accelerate dalla nuova legislazione sulle coop che introduce figure giuridiche come il socio investitore e forme di adesione come le azioni partecipative. Un primo studio condotto da Emanuel Danilevič sulle 436 maggiori cooperative mostra che il 50% di esse potrebbero essere interessate ai soci di capitale ed il 20% agli azionisti di partecipazione. Una ragione in più per un'Authority che sorvegli la rotta della moderna prospettiva cooperativa.

L'Assolombarda non vuole al vertice dell'associazione un industriale «politico» e punta su Cesare Romiti

Abete e Moratti gli altri nomi più indicati. Prosegue la consultazione dei «saggi» prima al sud e poi al nord

Milano contro Roma bufera in Confindustria

Tempesta nella Confindustria. Gli imprenditori lombardi in guerra contro Roma. Vogliono un presidente non politico, che difenda le imprese dalle ingerenze del «palazzo» e propongono Cesare Romiti. I giovani imprenditori contrappongono Abete e Moratti. Ieri le consultazioni dei tre «saggi» a Roma, per gli industriali del centro sud, la prossima settimana a Milano per il nord.

RITANNA ARMENI

Roma. Milano contro Roma. E ancora una volta industria contro politica. Ma questa volta non si tratta di uno scambio di battute, di scaramucce. Al centro del contendere c'è la presidenza della Confindustria, l'identità del futuro leader degli imprenditori privati, di colui che dovrà guidare gli imprenditori italiani nel difficile passaggio all'Europa e nella guerra per la competizione sui mercati internazionali. Allora Milano, i suoi imprenditori, e la sua potente associazione - l'Assolombarda - vogliono contare di più. Sono stufi di una Confindustria con i connotati tutti romani, legata al mondo dei politici, preoccupata delle richieste di compatibilità che viene dai «palazzi». Vogliono che anche al vertice sia rappresentata la linea politica che gli industriali hanno seguito da un anno a questa parte, quella, per intenderci, che ha portato per la prima volta allo scontro frontale con la Dc, alle critiche ad uno stato che con la sua inefficienza rende difficile la vita delle aziende. E nella maggior parte dei casi ad un forte simpatia per le Leghe. Gli imprenditori lombardi aspettano la prossima settimana per dire tutto questo ai tre «saggi» che faranno le consultazioni degli industriali del nord martedì e mercoledì prossimi. Intanto mandano messaggi indiretti, ma non per questo meno concreti, l'eri un uomo di punta dello schieramento lombardo Alberto Falck in una intervista a Milano. Falck ha parlato chiaro. «Il presidente della Confindustria deve essere un uomo forte, ma sufficientemente collaborativo nei confronti del governo. Credo che Romiti sia l'uomo giusto per questa situazione politica ed economica». I motivi della scelta esposti da Alberto Falck sono gli stessi sostenuti da quasi tutti gli imprenditori lombardi. L'uomo di Cemobello, il manager inflessibile che ne ha detto di tutti i colori al governo è quel che ci vuole. «Se la Confindustria ha proseguito Falck - vuole risolvere i problemi di squilibrio



Romiti con Agnelli

economico del sistema italiano deve essere disponibile a schierare un uomo pronto a negoziare bene al tavolo del governo, evitando che alla fine, sia sempre l'impresa a pagare tutto». E Agnelli, da Roma, alla fine della consultazione degli industriali del centro sud e dei giovani imprenditori ha detto che «Falck non è il solo a indicare Romiti». In realtà, dopo l'indisponibilità espressa dallo stesso presidente della Fiat a lasciare an-

Confindustria lo stesso avvocato Agnelli? I giovani imprenditori hanno presentato un documento in cui forniscono l'identikit del presidente della Confindustria. Deve essere un imprenditore - dicono - indipendente, con una grossa conoscenza dell'organizzazione, vicino al mondo della piccola e media impresa e infine abbastanza giovane da garantire l'innovazione. Un identikit che corrisponde a quello di Luigi Abete, ma i giovani imprenditori non hanno fatto solo il suo nome. Lo hanno affiancato a quello del petroliere Moratti che contrariamente ad Abete, secondo alcuni fra i giovani e meno giovani industriali, darebbe garanzie maggiori di un distacco dai politici. Quanto al presidente della Fiat che rimane in qualche modo l'ago della bilancia si apprende che non sarebbe contrario alla candidatura di Luigi Abete, ma che non ha nessuna intenzione di andare ad uno scontro frontale con l'Assolombarda. Anche la sua opposizione alla candidatura di Cesare Romiti potrebbe cedere di fronte ad una situazione di emergenza e di forte divisione fra gli imprenditori. Intanto nella Confindustria c'è chi avanza una proposta di mediazione. Perché non dividere l'organizzazione degli imprenditori in due e dare la direzione sindacale a Milano e quella politica ed economica a Roma. Del resto la Confindustria non ha funzionato in questo modo fino agli anni '30?

Iva e Invim: «ok» dal Senato Si anche ai fondi per le imprese femminili e al nuovo collocamento

NEDO CANETTI

ROMA. Approvazione di leggi e conversione di decreti a raffica, in Senato, alla vigilia dello scioglimento delle Camere. Nella sola giornata di ieri, palazzo Madama ha varato il decreto sull'Iva e sull'Invim, i disegni di legge sull'imprenditorialità femminile, sul collocamento obbligatorio, le modifiche delle norme sulla legislazione per la sicurezza sul lavoro e sul controllo dell'esportazione dei prodotti di alta tecnologia. Eccone una breve sintesi. Decreti Invim. Prevede il pagamento anticipato dell'imposta decennale a carico delle imprese, con l'introduzione, comunque, di alcune esenzioni e possibilità di dilazioni del versamento. Alle Finanze prevedono un'entrata di oltre 5 mila miliardi. Dall'anticipo di imposta sono esonerati i 150 immobili adibiti ad attività produttiva e commerciale nonché quelli per i quali è stata avviata dichiarazione di fallimento. Si prevede la possibilità di rateizzare in due tranches il pagamento, quando l'ammontare dell'imposta straordinaria supera il 4 per cento del valore fiscale dichiarato. Per la dilazione di pagamento si potrà usufruire del tasso agevolato del 5%. Da queste agevolazioni sono escluse società ed enti che esercitano attività di assicurazione e di intermediazione creditizia e finanziaria e comunque tutte le società con capitale sociale superiore a 50 miliardi che, a norma del decreto, hanno già versato l'intero importo dell'anticipo dell'Invim in un'unica soluzione entro il 20 dicembre 1991. L'esclusione dall'applicazione non interrompe il periodo di maturazione dell'incremento di valore. Decreto Iva. Contiene diverse norme. Una si riferisce alla controversa questione dell'Iva sulle calzature. Come ha rilevato Giorgio Cibani, viene eliminata una fonte di disagio finanziario per le piccole e medie industrie del settore. L'iva sarà infatti uguale, al 12%, (tanto per il prodotto finito (che già era così tassato) quanto per le lavorazioni intermedie (montaggio, assemblaggio ecc.), dove si pagava, invece, il 19%. Altre novità: nel 1992 e negli anni successivi sarà possibile compensare i debiti e i crediti d'imposta nella dichiarazione dei redditi; a 2500 lire è stata fissata la tassa minima sui contratti tra agenti di cambio e Sim. Nel decreto si prevedono pure norme anticontraffando. Imprenditorialità femminile. Si tratta di un provvedimento unitario già votato alla Camera che ha lo scopo di promuovere la sostanziale uguaglianza e le pari opportunità per uomini e donne nell'attività economica imprenditoriale. Ne sono beneficiarie società cooperative o di persone, costituite in misura non inferiore al 60% da donne e società di capitali le cui quote di partecipazione spettino in misura non inferiore ai due terzi a donne. All'uopo viene istituito un fondo nazionale che devolve contributi in conto capitale sino al 50% per impianti ed attrezzature e contributi fino al 30% per l'acquisizione di servizi. Collocamento obbligatorio. Datta norme per l'attuazione del diritto al lavoro dei disabili, mediante interventi di orientamento e formazione professionale, convenzioni per l'integrazione lavorativa, in attività protette e in cooperative integrate; l'avviamento al lavoro con quote di riserva nei settori pubblico e privato. I soggetti interessati sono gli invalidi di lavoro al 33 o al 45% a seconda di particolari circostanze, i ciechi e i sordomuti, gli invalidi di guerra e di servizio dalla prima all'ottava categoria. Claudio Vecchi del Pds, nell'esplicitare il voto favorevole del Pds, ha lamentato i ritardi causati dalle incertezze del governo sulle coperture finanziarie che ora mettono in forse l'approvazione definitiva.

Rinvio a mercoledì il nuovo incontro tra azienda, sindacati e Marini

Crema e Pozzuoli in sciopero contro il «golpe» di De Benedetti

GIOVANNI LACCABO

MILANO. Contro il tentativo di golpe industriale di De Benedetti, ripetuto l'altro ieri con il ricorso unilaterale alla Cassa integrazione, oggi scendono in piazza i territori più colpiti. Una giornata di lotta a Crema e Pozzuoli, dove Cgil-Cisl-Uil hanno proclamato lo sciopero generale contro la minacciata chiusura dei due stabilimenti. La cassa integrazione imposta a freddo, mentre al ministero del Lavoro erano in corso i colloqui a tre, è stata una mossa avventata. Il ministro Franco Marini ha rinviato a mercoledì il vertice a tre che era stato programmato per domani. Nei commenti dei sindacalisti, tra cui il leader Cisl Sergio D'Antoni, la credibilità di Olivetti scende di molti gradini, e nel frattempo il clima di giusti-

siglio di fabbrica ha convocato subito l'assemblea. Lo stabilimento dovrebbe cessare ogni produzione il 2 marzo. A Crema il clima di mobilitazione si è mantenuto alto anche nei giorni scorsi. La città intera rifiuta l'ipotesi di De Benedetti, ed oggi ripeterà pubblicamente le sue ragioni. Dice Mario Agostinelli, segretario lombardo Cgil: «De Benedetti non ha capito: noi chiediamo modifiche al suo piano industriale, non ci interessano i suoi tentativi di addolcire la pillola». E Crema? «Per Crema non esiste una soluzione che non esista: l'impegno diretto e strategico di Olivetti». E il piano di Marini? «Il piano del ministro è in netto contrasto con le nostre posizioni». Assai critico, nei confronti di De Benedetti, il leader Cisl Sergio D'Antoni: «I provvedimenti unilaterali non facilitano il rag-

Una ricerca Formedil sulla presenza degli extracomunitari nel settore delle costruzioni

Nei cantieri edili indagine a sorpresa: gli immigrati sono il 3%. E in Emilia...

PIERO DI SIENA

ROMA. Non è certamente un fatto tale da mettere in secondo piano la piaga degli incidenti sul lavoro che affliggono i cantieri edili, come sembra voler sostenere Nicola De Bartolomeo, vicepresidente dell'Ance, l'associazione dei costruttori edili aderenti alla Confindustria. Ma senza dubbio la ricerca di Formedil, la struttura nazionale delle Scuole edili costituite dall'Ance, l'Intersind e i sindacati di categoria aderenti a Cgil, Cisl e Uil, sui lavoratori extracomunitari nell'edilizia costituisce una iniziativa che va controcorrente rispetto agli inquietanti episodi di razzismo e di xenofobia che hanno funestato le cronache dei giorni scorsi. Come ha fatto notare Franco Marini nella tavola rotonda coi dirigenti sindacali e il vicepresidente dell'Ance, dalla ricerca appare

con chiarezza che, se non su tutto il territorio nazionale, almeno in molte realtà del paese è «la nostra economia che ha bisogno dei lavoratori che vengono da altre nazioni. Siamo noi cioè ad aver bisogno di loro e non viceversa». Guardiamo i dati. Tra i lavoratori iscritti alle Casse edili, e quindi regolarmente assunti, gli extracomunitari sono il 3,01% del totale, ma questa quota varia di molto da provincia a provincia. Il picco delle presenze si registra in Emilia con l'8,18 di Bologna, il 10,38 di Modena e il 10,21 di Parma. Le percentuali più basse sono nel Mezzogiorno (tutte al di sotto dell'1%): fanalino di coda Palermo con lo 0,03%, mentre nelle province del Piemonte e della Lombardia i dati oscillano tra il 3% e il 6,41% di Como. A Torino i lavoratori extracomunitari in edilizia sono il

5,68% del totale, mentre a Milano solo il 3,61%. Queste differenze sensibili tra una parte e l'altra del paese hanno più di una spiegazione. La prima, e la più ovvia, è che nel Mezzogiorno più che nelle altre regioni prevalgono forme di assunzione a nero e il lavoro clandestino che, colpendo le fasce più deboli dei lavoratori, investe innanzitutto gli immigrati. E si tratta naturalmente di lavoratori che non risultano iscritti alle Casse edili. Poi i dati meridionali sono scarsamente indicativi, avendo risposto al questionario formulato da Formedil solo sei Casse edili. Ma la ragione più importante consiste nel fatto che, nelle realtà in cui la presenza di immigrati in edilizia è più alta, si è praticamente in condizioni di piena occupazione e la forza lavoro italiana da tempo rifugge i lavori più pesanti e disagiati. Gli immigrati suppliscono a una caduta di offerta di lavoro che in alcuni settori non sarà cancellata nemmeno dalla recessione industriale in corso. Di fronte a questa situazione le Scuole edili gestite paritariamente da imprenditori e sindacati hanno, sia pure in ordine sparso, avviato una azione di formazione professionale rivolta agli immigrati. L'impegno delle Scuole è dimostrato dal fatto che, del 3% dei lavoratori extracomunitari iscritti alle Casse edili, l'11,83% frequenta corsi di formazione. E, cosa più importante, il 77,15% dei partecipanti ai corsi hanno trovato uno sbocco occupazionale. Per questo aspetto in testa a tutte Parma, dove su 140 iscritti ai corsi 115 hanno poi trovato lavoro. Anche i corsi sono prevalentemente concentrati al centro-nord, mentre nel Mezzogiorno (a prestar fede alle sei scuole che hanno risposto al questionario) è il deserto. Unica eccezione la Scuola edile di Potenza dove addirittura gli extracomunitari sono la maggioranza dei partecipanti ai corsi (22 su 25) e di questi ben venti hanno poi trovato occupazione. Questo impegno delle Scuole edili è del resto in linea con l'iniziativa che da tempo impegna il sindacato su questo fronte. È del marzo del '91 un convegno della Fillea-Cgil concluso da Bruno Trentin. E quello illustrato tra un'altro, sia pur piccolo passo avanti, hanno detto nella tavola rotonda che ha concluso l'iniziativa della Formedil, sia il vice presidente dell'Ance che Coccollo degli edili della Uil e Raffaele Bonanni, segretario generale della Filca-Cisl. Non sono mancati anche opportuni richiami a non lasciarsi prendere da facili ottimismo. Varanini della Fillea, per esempio, ha messo in guardia di fare di qualche «oasi felice» un fatto generale.

Melfi, la ricetta «partecipativa» della Fim-Cisl

D'Antoni propone per la nuova fabbrica Fiat relazioni industriali «alla Zanussi»: via il Cdf, soltanto commissioni paritetiche. Tiepida la reazione di Corso Marconi

DALLA NOSTRA INVIATA FERNANDA ALVARO



L'area dove sorgerà il previsto insediamento della Fiat a Melfi

MELFI (Potenza). I giornali locali titolano su «Melfi provincia», la Fiat prosegue come quasi ogni giorno la sua selezione e reclutamento di personale, a sede locale della Cisl apre i battenti. Il sindaco, il presidente della Regione, il vescovo, non si perdono l'appuntamento. Tutto perfetto per accogliere il convegno della Fim-Cisl che da Melfi rilancia un futuribile modello di relazioni industriali partecipative. Dentro e fuori la fabbrica. E proprio lì dove sta per nascere la «fabbrica integrata» che occuperà 7.000 giovani, la confederazione sindacale si presenta in grande stile. Dal segreta-

no generale, Sergio D'Antoni, ai segretari nazionali dei metalmeccanici Cisl, ai maggiori studiosi d'area, Tiziano Treu e Gianfranco Dioguardi. Ospite Cesare Annibaldi, responsabile delle relazioni esterne della casa torinese. Ma veniano alla proposta della Cisl. Entro aprile dovrebbe essere siglato con la Fiat un accordo programmatico dal quale dovrebbe nascere una sorta di Cnel regionale, magari con qualche potere di indirizzo in più di quello centrale che opera fin da subito, mentre si costruisce lo stabilimento. Al «Cnel» sono chiamati a partecipare le istituzioni, la Fiat, le or-

ganizzazioni sindacali e le associazioni imprenditoriali locali. I compiti? Tenere d'occhio il bisogno, l'evoluzione del tessuto delle piccole e medie imprese, intervenire sui servizi per i futuri lavoratori, per la formazione e l'inserimento della manodopera. Quando invece la fabbrica aprirà i battenti ecco pronto il modello «Zanussi 2». Eccolo. Tre livelli di partecipazione: il primo, quello proprio della contrattazione, nel quale firmare o non firmare accordi e demandare altre competenze ai livelli successivi. Al secondo posto il «Comitato paritetico» di stabilimento che esprime pareri obbligatori, non vincolanti, su strategie industriali, innovazioni tecnologiche, ricerca. Il Comitato dovrebbe invece decidere su orari di lavoro, organizzazione del lavoro e gestione delle quote variabili di salario. Al terzo livello le commissioni paritetiche. Commissioni deliberanti su prevenzione e sicurezza sul lavoro, valorizzazione delle proposte dei lavoratori, formazione professionale, servizi sociali, mensa e tempo libero. Le decisioni? Anche qui come in Zanussi: a maggioranza qualificata, a orientamento prevalente...ricorrendo anche all'arbitrato prima di assumere decisioni unilaterali. E il consiglio di fabbrica? Non c'è più, sembra: «È così» - conferma Barretta, segretario nazionale Fim-Cisl - del resto se la partecipazione deve diffondersi e camminare, ha bisogno di strutture proprie e adeguate. Cosa diranno Cgil e Uil? La Fiat preferisce non sbilanciarsi. Nel suo intervento Cesare Annibaldi si dilunga su sviluppo e investimenti (40 mi-

liardi nei prossimi 5 anni), sull'antica scelta meridionalista (55 mila dipendenti Fiat nel Mezzogiorno). Poi risponde sulla partecipazione: «Le relazioni sindacali stanno già da tempo cambiando in Fiat - dice - Certo aprire una fabbrica nuova con un nuovo tipo di organizzazione del lavoro ci permetterà di fare altri e più veloci passi in avanti. Ma nuove regole e nuovi comportamenti non nascono dalla mattina alla sera». E quanto al momento di concentrazione interistituzionale aggiunge: «Ogni istituzione ha i suoi compiti, e poi ricordiamoci che prima di tutto devono essere stabilite normali relazioni bilaterali. Il «vedere» faremo» di Annibaldi non scoraggia Sergio D'Antoni: «Mi è sembrato aperto a questa prospettiva di nuove relazioni sindacali» - dice - D'Antoni parla di patto per il Mezzogiorno, dice no al referendum che propone l'eliminazione dell'intervento straordinario, insiste sul potere taumaturgico delle relazioni partecipative. «Nel Mezzogiorno i diritti diventano favori - dice - i doveri, concessi».

spazioimpresa CON L'Unità MARTEDI 4 FEBBRAIO IN QUESTO NUMERO: - FORUM. Fisco e imprese: tra i piccoli tira aria di rivolta. - Rinascere il mito del Bugatti - Investire all'Est vale ancora la pena? Intervista al prof. Victor Uckmar - Tutti i provvedimenti legislativi a favore delle imprese accantonati dopo l'abbandono del governo Andreotti. Inoltre le consuete rubriche: marketing e management, fisco, import export, ricerca e sviluppo, il quando cosa dove e il giro delle poltrone.